



L'esortazione «Amoris laetitia»

Sulle nostre ferite

di ANDREANA BASSANETTI

Amatissimo Papa Francesco, con il cuore colmo di commozione e profonda gratitudine per il dono prezioso dell'esortazione *Amoris laetitia*, desidero farmi portavoce delle tan-

Figli in cielo

Pubblichiamo una riflessione sull'esortazione apostolica *Amoris laetitia* scritta, in forma di lettera indirizzata a Papa Francesco, dalla fondatrice di Figli in cielo, comunità che dal 1991 si occupa del sostegno e del reciproco accompagnamento nel cammino cristiano delle famiglie che hanno vissuto la perdita di un figlio o di una persona cara.

tissime famiglie visitate dal lutto, incontrate dalla nostra comunità Figli in cielo in questi venticinque anni di cammino nella Chiesa, per esprimerle il nostro più grande e sincero: grazie.

Mamme, papà, sorelle, fratelli, vedove, vedovi, fidanzate, fidanzati, nonni, parenti, amici. Tutti accomunati dalla stessa esperienza di dolore. Desiderosi della stessa consolazione. Tutti abbiamo sentito che la Chiesa non ci ha abbandonati. No-

stante i fermenti e le inquietudini per tematiche familiari impellenti e urgenti, lei, Santo Padre, non ci ha lasciati soli. Ci ha consolati. Per questo le siamo tutti molto molto grati.

Come un buon padre premuroso, ricco di tenerezza e di misericordia, ha ascoltato il lamento di chi ha perso un figlio, l'angoscia di chi ha lasciato una persona amata. In disparte, si è seduto con noi, nel nostro dramma, ha pianto con noi. Si è chinato sulle nostre ferite. Ha proteso la sua mano ferma e sicura, per invitarci a uscire dal tunnel buio della morte, a risalire dall'abisso in cui il dolore ci trattiene.

Ben consapevoli che la nostra è solo una prima lettura di contenuti densi e ricchi, da approfondire con calma, con le famiglie che vivono l'esperienza del lutto, con i pastori della Chiesa, sacerdoti e vescovi, che ci affiancano sin dalle origini nel nostro percorso, abbiamo cercato comunque di inoltrarci nel sesto capitolo, nella parte intitolata «Quando la morte pianta il suo pungiglione».

Abbiamo sentito una prossimità, stretta, partecipe, che cresceva di parola in parola, già vissuta all'udienza generale del 17 giugno 2015, interamente dedicata al lutto in famiglia, alla quale ho avuto la gioia di partecipare, a cui è seguito un breve ma intenso colloquio con vostra Santità, l'intensa preghiera che recitava a occhi chiusi mentre teneva la sua destra sul mio capo. È stata la prima volta che un Papa ha svolto un'int-

ra catechesi sul lutto. Tutte le famiglie, in particolare i genitori che perdono un figlio, il dolore più grande, le sono infinitamente grate.

Nella stesura del testo abbiamo riconosciuto le nostre comuni esperienze, gli argomenti che in genere trattiamo, i linguaggi familiari, le espressioni abituali, proprio quelle che usiamo nei nostri incontri, nelle condivisioni che facciamo. E questo ce lo ha fatto sentire ancora più vicino, ancora più nostro.

Espressioni di una Chiesa veramente madre. Viva, palpitante, accogliente, rassicurante, avvolgente. Proprio perché è viva e ama, dà voce ai propri figli, è capace di ogni comprensione, delicatezza, dolcezza, consolazione. Li aiuta ad avere uno sguardo più ampio di sé e del proprio caro, a scoprire la propria chiamata, la ricchezza che il Padre ha preparato per loro, a trovare la propria missione, proprio attraverso il lutto, proprio grazie al lutto. Li mette «sul moggio» come potenziali evangelizzatori, riflesso dell'amore del Padre che li ha eletti testimoni autentici e credibili di risurrezione.

Grazie alle parole di *Amoris laetitia* sentiremo d'ora innanzi, Santo Padre, la sua stessa voce umile e discreta al nostro fianco, confortarci e accompagnarci, fino a quando lo Spirito non riuscirà a farci ardere il cuore nel petto. Fino a quando tutti gli afflitti saranno consolati e la loro afflizione si cambierà in gioia. Quando vivremo in pienezza la gioia dell'amore.

Fino a quando chi ha la morte nel cuore potrà rinascere dall'alto, sostenuto e nutrito da quell'Amore che fa nuova ogni cosa, e che ci attira a sé in quell'abbraccio eterno in cui, già qui, possiamo «amare la persona reale che ora si trova nell'aldilà». Quell'Amore che, solo, può condurci a «un incontro differente» perché ci rende capaci «di ascoltare senza suoni e di vedere nell'invisibile» (n. 255).

Ancora grazie, grazie infinite, Santo Padre. Un abbraccio filiale, ideale, devoto di tutte le famiglie chiamate a questo particolare cammino. Le vogliamo un mondo di bene e le assicuriamo la nostra costante preghiera.



ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE

AMORIS LAETITIA

DEL SANTO PADRE **FRANCESCO**

AI VESCOVI AI PRESBITERI E AI DIACONI ALLE PERSONE CONSACRATE
AGLI SPOSI CRISTIANI
E A TUTTI I FEDELI LAICI SULL'AMORE NELLA FAMIGLIA

LUTTO

Quando la morte pianta il suo pungiglione

253. A volte la vita familiare si vede interpellata dalla morte di una persona cara. Non possiamo tralasciare di offrire la luce della fede per accompagnare le famiglie che soffrono in questi momenti.[280] Abbandonare una famiglia quando una morte la ferisce sarebbe una mancanza di misericordia, perdere un'opportunità pastorale, e questo atteggiamento può chiuderci le porte per qualsiasi altra azione evangelizzatrice.

254. Comprendo l'angoscia di chi ha perso una persona molto amata, un coniuge con cui ha condiviso tante cose. Gesù stesso si è commosso e ha pianto alla veglia funebre di un amico (cfr Gv 11,33.35). E come non comprendere il lamento di chi ha perso un figlio? Infatti, «è come se si fermasse il tempo: si apre un abisso che ingoia il passato e anche il futuro. [...] E a volte si arriva anche ad accusare Dio. Quanta gente – li capisco – si arrabbia con Dio».[281] «La vedovanza è un'esperienza particolarmente difficile [...] alcuni mostrano di saper riversare le proprie energie con ancor più dedizione sui figli e i nipoti, trovando in questa espressione di amore una nuova missione educativa. [...] Coloro che non possono contare sulla presenza di familiari a cui dedicarsi e dai quali ricevere affetto e vicinanza devono essere sostenuti dalla comunità cristiana con particolare attenzione e disponibilità, soprattutto se si trovano in condizioni di indigenza».[282]

255. In generale il lutto per i defunti può durare piuttosto a lungo, e quando un pastore vuole accompagnare questo percorso, deve adattarsi alle necessità di ognuna delle sue fasi. Tutto il percorso è solcato da domande: sulle cause della morte, su ciò che si sarebbe potuto fare, su cosa vive una persona nel momento precedente alla morte... Con un cammino sincero e paziente di preghiera e di liberazione interiore, ritorna la pace. A un certo punto del lutto occorre aiutare a

scoprire che quanti abbiamo perso una persona cara abbiamo ancora una missione da compiere, e che non ci fa bene voler prolungare la sofferenza, come se questa fosse un atto di ossequio. La persona amata non ha bisogno della nostra sofferenza, né le risulta lusinghiero che roviniamo la nostra vita. Nemmeno è la migliore espressione di amore ricordarla e nominarla in ogni momento, perché significa rimanere attaccati ad un passato che non esiste più, invece di amare la persona reale che ora si trova nell'al di là. La sua presenza fisica non è più possibile, ma, se la morte è qualcosa di potente, «forte come la morte è l'amore» (Ct 8,6). L'amore possiede un'intuizione che gli permette di ascoltare senza suoni e di vedere nell'invisibile. Questo non è immaginare la persona cara così com'era, bensì poterla accettare trasformata, come è ora. Gesù risorto, quando la sua amica Maria volle abbracciarlo con forza, le chiese di non toccarlo (cfr Gv 20,17), per condurla a un incontro differente.

256. Ci consola sapere che non esiste la distruzione completa di coloro che muoiono, e la fede ci assicura che il Risorto non ci abbandonerà mai. Così possiamo impedire alla morte «di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio».[283] La Bibbia parla di un Dio che ci ha creato per amore, e che ci ha fatto in modo tale che la nostra vita non finisce con la morte (cfr Sap 3,2-3). San Paolo ci parla di un incontro con Cristo immediatamente dopo la morte: «Ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo» (Fil 1,23). Con Lui, dopo la morte ci aspetta ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano (cfr 1 Cor 2,9). Il prefazio della Liturgia dei defunti lo esprime magnificamente: «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata». Infatti «i nostri cari non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio».[284]

257. Un modo di comunicare con i nostri cari che sono morti è pregare per loro.[285] Dice la Bibbia che «pregare per i defunti» è cosa «santa e devota» (2 Mac 12,44-45). Pregare per loro «può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore».[286] L'Apocalisse presenta i martiri mentre intercedono per coloro che soffrono ingiustizia sulla terra (cfr 6,9-11), solidali con questo mondo in cammino. Alcuni santi, prima di morire, consolavano i propri cari promettendo che sarebbero stati loro vicini per aiutarli. Santa Teresa di Lisieux sentiva di voler continuare a fare del bene dal Cielo.[287] San Domenico affermava che «sarebbe stato più utile dopo la morte, [...] più potente nell'ottenere grazie».[288] Sono legami di amore,[289] perché «l'unione di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata [...], è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali».[290]

258. Se accettiamo la morte possiamo prepararci ad essa. La via è crescere nell'amore verso coloro che camminano con noi, fino al giorno in cui «non ci sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno» (Ap 21,4). In questo modo ci prepareremo anche a ritrovare i nostri cari che sono morti. Come Gesù restituì a sua madre il figlio che era morto (cfr Lc 7,15), similmente farà con noi. Non sprechiamo energie fermandoci anni e anni nel passato. Quanto meglio viviamo su questa terra, tanto maggiore felicità potremo condividere con i nostri cari nel cielo. Quanto più riusciremo a maturare e a crescere, tanto più potremo portare cose belle al banchetto celeste.

[LEGGI IL TESTO INTEGRALE](#)